

Gli Stati regionali nell'Italia del '400-'500

La crescita delle città-stato non ha corrispettivi nei paesi d'oltralpe: nello stesso periodo in cui in Francia, in Inghilterra, nella penisola iberica le istituzioni monarchiche arrivarono a limitare sempre più duramente le autonomie cittadine, in Italia si assistette alla formazione di Stati regionali. Fu soprattutto nelle città dell'Italia centro-settentrionale che emersero dinastie signorili e principesche: le vicende storiche dei centri maggiori fanno comprendere l'eterogeneità delle forme di potere che si andarono affermando e la variabilità della loro durata e stabilità.

Milano - Tra tutte le Signorie Milano ebbe la dimensione più internazionale. Nata con Matteo Visconti (1311-1322), che assunse il titolo di vicario dell'imperatore, si espanse con i suoi successori, che proseguirono la politica di conquiste territoriale inglobando le città piemontesi ed emiliane della valle padana. Gian Galeazzo (1378-1402) ottenne dall'imperatore Venceslao il titolo di duca (1395). Estese l'espansione milanese in Veneto, in Toscana e in Umbria, ma la sua morte causò una forte destabilizzazione del potere dei Visconti: i domini furono spartiti fra i tre figli, mentre diverse città sottomesse riacquistarono l'autonomia. Filippo Maria (1412-1447) ristabilì parzialmente la potenza del Ducato, provocando però un aspro conflitto con Venezia e Firenze. Nel 1450 Francesco Sforza, che, come capitano di ventura era stato al servizio di Filippo Maria Visconti, finì per impadronirsi del trono ducale, inaugurando una nuova dinastia, che conobbe con Ludovico il Moro il suo momento più glorioso. La popolazione, dopo la crisi del Trecento, era risalita verso la metà del secolo successivo a circa centomila abitanti. L'economia viaggiava a gonfie vele: i Lombardi, e i Milanesi in particolare, erano famosi (vedi le varie *Rue des Lombards* e *Lombard Street* d'Europa) per la qualità delle armi, dell'oreficeria, degli arazzi e, soprattutto, dei tessuti. L'agricoltura migliorò la resa e la qualità dei prodotti grazie alle opere di potenziamento del sistema irriguo e alle riforme agricole. L'introduzione delle coltivazioni di gelso (per la seta) e riso diede il via alla produzione di altrettante colture destinate a fare la fortuna e la storia dell'economia lombarda. Ma Milano non era solo un motore economico; era anche un centro artistico e intellettuale di primissimo piano grazie alla presenza di Leonardo, Lorenzo Lotto, del Bramante e prima ancora di Petrarca e Giotto. Questo si rifletteva anche nelle opere pubbliche: il Duomo, il Castello, la Ca' Granda, i Navigli.

(da Bertini, *Storia*, vol. 1, pp. 111-112, 130, ed. Mursia Scuola e Elena Percivaldi, *Signorie*, in "Civiltà, maggio 2012).

Urbino - Federico da Montefeltro diventò signore di Urbino nel 1444 alla età di ventidue anni e governò ininterrottamente la città e le sue terre fino alla morte, avvenuta nel 1482.



Federico dei Montefeltro Signore di Urbino

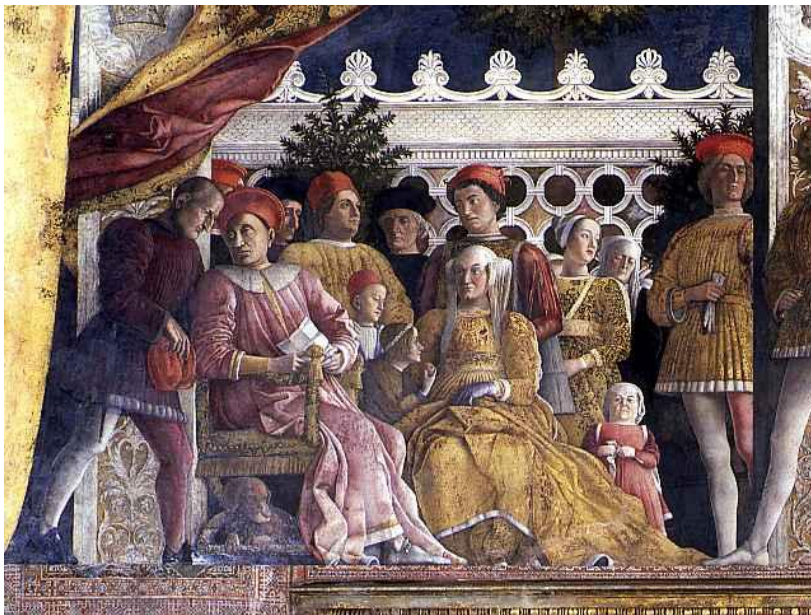
In quel quarantennio avvenne qualcosa di irripetibile nella storia dello stato urbinato: grazie alle ricchezze accumulate esercitando il mestiere della guerra Federico costruì in Urbino una corte la cui fama si propagò in tutta Europa ed avviò una mole sterminata di lavori che coinvolsero tutti i paesi a lui soggetti. Per realizzare i suoi progetti Federico chiamò alla sua corte numerosi artisti; fra questi predilesse l'architetto Francesco di Giorgio Martini e il pittore Piero della Francesca, che entusiasmò il signore di Urbino con dipinti dalla luminosità cristallina, dalle geometrie rigorose e dalle armoniche proporzioni.

(da Francesco Ambrogiani, *Vita illustrata di*



Piero della Francesca, ritratto di Federico da Montefeltro

Mantova – Caso diverso fu quello dei Gonzaga, ricchi proprietari terrieri che nel 1328 cacciarono i Bonacolsi da Mantova. Essi arricchirono la città di splendidi palazzi e chiese. Quando nel 1433 Gianfrancesco Gonzaga ottenne dall'imperatore Sigismondo il titolo di marchese il possesso divenne ereditario.



Un ritratto della famiglia di Ludovico Gonzaga, signore di Mantova, realizzato da Andrea Mantegna. Particolare degli affreschi della Camera degli Sposi, nel Castello di San Giorgio a Mantova.

naturalmente, Andrea Mantegna.

Trasferì la sua abitazione dalla Corte Vecchia al Castello di San Giorgio, che Luca Fancelli trasformò in una comoda dimora senza alterarne l'aspetto esterno.

La Camera degli sposi è una delle stanze del castello di San Giorgio dove Andrea Mantegna, pittore di corte dei Gonzaga, realizzò sulle pareti una serie di affreschi, il cui scopo primario è sostanzialmente la celebrazione della corte di Ludovico Gonzaga.

Una delle figure principali di questa dinastia è quella di Ludovico, secondo marchese di Mantova (1444 – 1478), figlio di Gianfrancesco e di Paola Malatesta, che nel 1433 sposò la nipote dell'imperatore Sigismondo, Barbara di Brandeburgo. Abile e coraggioso capitano di ventura e signore di un piccolo territorio, Ludovico seppe accrescere l'importanza con un'abile politica di alleanze e contatti, oltreché con un'attività di mecenate, che lo portò a circondarsi di umanisti, letterati e artisti quali Pisanello, Donatello, Leon Battista Alberti, Luca Fancelli e,



Firenze



Per più di tre secoli la famiglia Medici ebbe un legame strettissimo con la città: la condizionò e ne fu condizionata. Potere privato e potere pubblico si confondono, dapprima nelle astute mani di Cosimo il Vecchio, *pater patriae*, e poi in quelle di Lorenzo il Magnifico. Attivi mercanti e banchieri, i Medici ebbero uno stretto legame con la Chiesa e con le più illustri case regnanti d'Europa, tanto da raggiungere il Papato (con Leone X e Clemente VII) ed il trono di Francia (con Caterina, moglie di Enrico II e Maria, sposa ad Enrico IV). Mecenate dell'arte, favorirono il Rinascimento; propugnatori della cultura e della scienza, fecero di Firenze la capitale di uno stato ricco, potente e rispettato.

<http://www.aboutflorence.com/>

La Firenze del Quattrocento è una città eccezionale da molti punti di vista. La straordinaria concentrazione di artisti e letterati che vissero entro le mura fiorentine in quegli anni non ha probabilmente pari nella storia d'Italia. E indubbiamente nel quadro ricostruito dagli studi storici dominano le figure dei

Medici: così come nell'arte e nella cultura, nella politica e nella vita della società non si può fare la storia della Firenze del Quattrocento senza considerare il ruolo che questa dinastia vi svolse, dal fondatore, Cosimo il Vecchio, fino a Lorenzo il Magnifico, la cui morte, nel 1492, precedette di soli due anni la cacciata della famiglia da Firenze e l'instaurarsi della repubblica.

I Medici sono la più interessante peculiarità della storia fiorentina anche per il singolarissimo modo in cui la famiglia



da "Speciale Medici", in Medioevo Anno VI, n. 10

si
pose
nei



Palazzo Medici Riccardi

confronti della città: una famiglia che di fatto tenne nelle proprie mani le redini del potere, ma allo stesso tempo rifiutò ogni sanzione ufficiale di supremazia, e anzi si volle presentare come pari a tutte le altre: un sistema politico particolare, che le fonti del tempo hanno chiamato "governo civile", proprio per la scelta dei Medici di presentarsi come "cives", come semplici cittadini.

La politica e la corte del Magnifico

Alla morte di Piero de' Medici, nel 1469, a Firenze assunse il potere Lorenzo (1449-1492), il figlio maggiore, di soli vent'anni. Egli divenne ben presto una personalità chiave per la conservazione degli equilibri fra i vari Stati italiani, grazie alle sue qualità politico-diplomatiche.

Sul fronte interno Lorenzo riuscì a superare la crisi derivante dalla congiura dei Pazzi (1478), ordita dalle famiglie fiorentine avverse al predominio mediceo; ridusse il potere delle Arti minori e medie e rinforzò piuttosto il ruolo della ristretta cerchia di aristocratici a lui fedeli. Sotto la sua signoria Firenze espanse il proprio predominio su Firenze e Lucca, per poi allargare i propri confini fino alla Romagna e all'Umbria.

Il Magnifico ebbe un ruolo fondamentale come mecenate delle arti, accogliendo nella sua corte il fior fiore degli intellettuali dell'Umanesimo, quali Pico della Mirandola, Marsilio Ficino, Angelo Poliziano. Egli stesso fu poeta e intellettuale, collezionista d'arte, raccoglitore appassionato di codici antichi e di miniature, ed ebbe con gli artisti del tempo un rapporto personale molto intenso: la sua corte era frequentata fra gli altri da Sandro Botticelli, Piero di Cosimo, Filippino Lippi, e divenne una sorta di simbolo degli splendori artistici della nuova era. Egli rappresentò insomma l'idea del nuovo signore, equilibrato nelle relazioni politiche, rinnovatore nel gusto e nella sensibilità artistica.

(in Bertini, *Storia*, vol. 1, p. 113, ed. Mursia Scuola)

Tale era lo stato delle cose, tali erano i fondamenti della tranquillità d'Italia, disposti e contrappesi in modo che non solo di alterazione presente non si temeva ma né si poteva facilmente congetturare da quali consigli o per quali casi o con quali armi s'avesse a muovere tanta quiete. Quando, nel mese di aprile dell'anno mille quattrocento novantadue, sopravvenne la morte di Lorenzo de' Medici; morte acerba a lui per l'età, perché morì non finiti ancora quarantaquattro anni; acerba alla patria, la quale, per la riputazione e prudenza sua e per lo ingegno attissimo a tutte le cose onorate e eccellenti, fioriva maravigliosamente di ricchezze e di tutti quegli beni e ornamenti da quali suole essere nelle cose umane la lunga pace accompagnata. Ma e fu morte incomodissima al resto d'Italia, così per l'altre operazioni le quali da lui, per la sicurezza comune, continuamente si facevano, come perché era mezzo a moderare e quasi uno freno ne' dispareri e ne' sospetti i quali, per diverse cagioni, tra Ferdinando e Lodovico Sforza, principi di ambizione e di potenza quasi pari, spesse volte nascevano.

Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, Libro I, cap. 2

Un po' mecenati, un po' tiranni

Non è un mistero che siano state proprio le corti dei signori a diventare culla del Rinascimento. La disponibilità di ingenti somme economiche unite allo spirito di concorrenza con le altre Signorie aprì una specie di "gara" per aggiudicarsi gli artisti più celebri, i letterati più brillanti, i poeti migliori. A Firenze trovarono spazio gli intellettuali della cerchia di Marsilio Ficino e lo stesso Lorenzo de' Medici era letterato e poeta. A Milano la fecero da padroni Leonardo, il Bramante, il Foppa. Gli Este protessero Ariosto, Copernico, Mantegna, Tiziano; i Gonzaga Leon Battista Alberti, Mantegna, il Perugino. Cenacoli e Accademie sorsero un po' ovunque, portando una nuova idea culturale, l'Umanesimo, incentrata sull'uomo, posto al centro dell'universo con tutte le sue virtù. Tra le corti più magnifiche la sede papale, che poté vantarsi dell'opera, per non citarne che due, di Michelangelo e Raffaello.

Ma il mecenatismo non era al servizio solo della bellezza. Per mantenere il consenso e l'alta fama della corte si limitò spesso l'autonomia degli artisti, che progressivamente si restrinse, facendone a volte meri strumenti di glorificazione della famiglia.

(da Elena Percivaldi, *Signorie*, in "Civiltà, maggio 2012)

I Signori della guerra

Nell'Italia del XV e XVI secolo le continue guerre fra i diversi signori che si contendevano il dominio nelle varie regioni crearono una forte domanda di eserciti mercenari; alla guida di questi si trovavano i capitani di ventura, professionisti pronti a mettere la propria abilità a disposizione del miglior offerente.

Nell'immagine,

(in Bertini, *Storia*, vol. 1, p. 104, ed. Mursia Scuola)



Il monumento equestre al condottiero Niccolò da Tolentino (Firenze, Santa Maria del Fiore, 1476) è dipinto a monocromo per imitare una scultura in marmo. Il condottiero appare fiero, sottolineando virtù militari quali l'attitudine al comando, la determinazione e la concentrazione. L'ampio cappello e alcuni particolari ornati, come la coda del cavallo sinuosamente svolazzante o il mantello che si muove nell'aria sono esempi di come, verso la metà del secolo, il gusto fiorentino si stesse orientando verso un maggiore ricorso ad elementi decorativi eleganti e raffinati, in contrapposizione con l'austera sinteticità degli artisti della prima metà del secolo, come appare chiaro dal confronto con il vicino affresco di Paolo Uccello raffigurante il condottiero John Hawkwood (1436).